

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO STATO { Semestre sc. 3 60 Trimestre » 1 80 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO { Semestre fr. 24 Trimestre » 12 ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincie da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viesseux — In Torino dal Sig. Bertolo alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Vona — In Messina al Galinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Eneuf. — In Parigi Chez M.M. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brougnart. — In Marsiglia Chez M. Canova, veuve, à la rue Camille n. 6. — In Capolego Tipografo E. Venet. — In Bruxelles e Parigi presso V. Hen. e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartia. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alla festa d'incendio, preteito — L'Amministrazione e la Direzione si trovano riuante nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE LITTE ANNI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 antimi — Avviso doppio fino alle 10 antimi — Le inserzioni si possono fare in qualunque giorno, e si cominciano dal 1 di ogni mese.

ROMA 17 APRILE

Diamo nel giornale il progetto della nostra Costituzione repubblicana come fu redatto dalla commissione e come fu letto all'assemblea nella tornata di oggi. È unito a questo progetto un rapporto del relatore Agostini che ha riscosso ripetuti applausi dall'Assemblea e dalle Tribune, e che noi daremo ben presto nel nostro giornale: rapporto basato su quelle incontestabili ragioni e su quei principj sociali che rendono santissimo il nostro dritto di costituirci in governo democratico, non essendo più possibile fra noi il ritorno del dominio clericale perchè contrario ad ogni incivilimento, ad ogni prosperità nazionale.

L'immensa maggioranza del nostro popolo è più che persuaso di questa verità e non v'è persona che ami il suo paese a cui possa piacere il ritorno di un potere che faceva di noi, come ben diceva il rappresentante Audinot, tanti chierici o sacrestani.

Questo rappresentante in un lungo discorso ha sviluppato l'idea della necessità di far a tutti i Parlamenti, a tutti i popoli di Europa un esposizione chiara e ragionata sul nostro dritto di governarci con quelle leggi e con quelle istituzioni che il popolo Romano brama di darsi senza aver bisogno di subire la volontà di una casta che ha ben altri interessi che i nostri. La quale esposizione fatta anche ai cattolici di tutta la terra dovrebbe pure contenere una dichiarazione di rispetto verso il capo supremo del Cattolicesimo, e di decisa volontà nel popolo romano che la indipendenza del suo potere religioso sia mantenuta in tutta la sua integrità.

Il deputato Audinot nella sua proposta di una simile dichiarazione da farsi dall'Assemblea accennava ad una apertura di trattative fra la Repubblica Romana e i potentati cattolici di Europa su questa indipendenza del capo supremo della Chiesa. Sulla qual proposizione noi non saremo mai d'accordo, perchè non desideriamo di entrare nello spinaio diplomatico, da dove non potremmo uscirne sani sicuramente. Convien riflettere che tutti i potentati sotto il preteito della questione religiosa vogliono introdurre la questione politica, e per indipendenza del papa intendono la necessità di dover assegnare al pontefice un paese dov'esso possa esercitare i suoi dritti liberamente e con potere assoluto, il che porta seco un dominio temporale; giacchè nessuno ha contrastato al papa la sua azione libera in materie religiose, e la Repubblica Romana meno di ogni altra potenza.

E se in questa questione si venisse ad un congresso, vi sarebbe necessità di chiamarvi in primo luogo i principj italiani, e tutti conosciamo cosa potrebbe sperarsi da costoro. La disfatta delle nostre armate, l'avvilimento del nome italiano, l'insulto dello straniero, l'impero assoluto di un Radetzky, la guerra civile dall'una all'altra estremità della penisola, ecco i doni che ci hanno preparato i principj italiani, niuno eccettuato. E all'udire le lotte fra il Piemonte e Genova, fra Livorno e Firenze, fra Napoli e Sicilia, si banchetta nelle corti, e s'intuonano solenni inni di grazie al Dio della pace. A questo volevano condurre la misera Italia coloro che ci considerano come eredità inalienabile data ad essi dalla grazia divina.

Il voto di tutti questi principj sarebbe certamente per il ritorno immediato del dominio clericale in Roma, onde avere un aiuto possente per ricondurre in servitù i popoli. Che se poi sta tanto a cuore ad essi di assegnare al pontefice un paese di loro assoluto dominio, noi domanderemo perchè non gli assegnano una parte dei loro domini, e per qual colpa nostra è riserbato a Roma il castigo di dover esser soggetta eternamente al più stolido, al più inetto, al più abborrito dei governi che abbiano esistito al mondo, a quel governo che niun popolo accetterebbe mai, e che per confessione di tutti è incompatibile con lo stato attuale della società.

Costituzione della Repubblica Romana

PRINCIPJ FONDAMENTALI

1. La sovranità essendo per diritto eterno nel Popolo, il Popolo dello Stato Romano si è costituito in Repubblica.
2. I Cittadini della Repubblica Romana sono tutti liberi ed uguali.
3. La Repubblica Romana onora la virtù del sacrificio fatto per fratelli e per la patria.
4. La Repubblica cura l'educazione di tutti i cittadini per renderli atti a migliorare la propria condizione con la industria, con la fatica coll'ingegno.
5. Il dritto d'ogni nazionalità è sacro per la Repubblica: Essa riguarda tutti i Popoli come fratelli.
6. Tutti i cittadini debbono difendere fin colla vita la Repubblica, e la indipendenza nazionale.
7. I Municipj hanno tutti uguali dritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.
8. La Religione Cattolica è la Religione dello Stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei dritti civili e politici. Sopra questi principj l'Assemblea Costituente compie il suo mandato col decretare la seguente:

COSTITUZIONE

TITOLO I.

Dei dritti e dei doveri dei Cittadini

1. Sono Cittadini i nati nella Repubblica da un cittadino della Repubblica, e da qualunque altro italiano vi avesse stabilito domicilio.
- I nati nel territorio della Repubblica da padre straniero che vi abbia domicilio.
- I nati da padre italiano in altro Stato italiano o in paese straniero quando stabiliscano domicilio nel territorio della Repubblica.
- Gli stranieri acquistano la cittadinanza col domicilio di 10 anni o con eleggere la cittadinanza della Repubblica rinunciando alla propria.
- Chi stabilisce il suo domicilio in paese straniero e vi dimora per dieci anni perde la cittadinanza della Repubblica.
- Si perde o è sospeso il diritto di cittadinanza per condanna che importi perdita o sospensione dei dritti civili.
- Non sia più cittadino chi accetta titoli, gradi, o cariche straniere.
- Le leggi civili determinano l'età e le condizioni per l'esercizio dei dritti di cittadino.
- Le persone e le proprietà sono inviolabili.
- Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.
- Nessuno può essere arrestato che in flagranti o quasi flagranti delitti o per mandato di Giudice, nè essere distolto da' suoi giudici naturali.
- Le pene di morte e di confisca sono abolite.
- Il domicilio è sacro. Non è permesso di violarlo che nei casi e nei modi determinati dalla legge.
- La espressione del pensiero è libera come il pensiero. La legge ne punisce l'abuso.
- Il diritto di petizione è di ciascuno e di tutti.
- L'associazione è libera, e non ha altro limite che quello determinato dalla legge alle azioni degli individui.
- Tutti i cittadini compiuti gli anni 18 appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni stabilite da una legge.
- La legge determina le spese della Repubblica, e il modo di contribuirvi.
- Nessuna imposizione di tassa può essere percetta se non venga stabilita dalla legge, nè per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.
- Il debito pubblico è garantito.

TITOLO II.

Dell'esercizio dei Poteri

15. Il popolo detta le leggi per mezzo de' suoi rappresentanti; alla magistratura Consolare nè è delegata l'esecuzione; la magistratura Giudiziaria rende ad ognuno il suo dritto a termini della legge; un Tribunale veglia alla garanzia delle leggi fondamentali della Repubblica.
16. Il popolo elegge i suoi Rappresentanti, i consoli, ed i Tribuni in Comizi generali.
17. I Comizi generali si radunano ordinariamente nel dì primo Dicembre, e in ogni caso di straordinaria convocazione. Intervengono a dar suffragio tutti i cittadini che abbiano compiuto il ventesimo anno.
18. Tutti gli elettori sono eleggibili alla Rappresentanza popolare. I Consoli ed i Tribuni a trenta anni compiuti. La legge elettorale determina le incapacità.

19. Il numero dei Rappresentanti è determinato in proporzione di uno sopra ogni trentamila abitanti: la legge elettorale stabilisce le norme del suffragio universale nei Comizi generali per l'elezione dei Rappresentanti e determina le incompatibilità degli officj.
20. Il loro ufficio dura tre anni.
21. I Consoli sono due: sono eletti per suffragio diretto e universale; i suffragj raccolti in ciascun comune sono rimessi per lo squittinio al Capo luogo delle rispettive provincie; e tutti i verbali si riassumono dall'Assemblea, cui spetta la proclamazione dei Consoli.
22. Niuno può ritenersi eletto se non per centomila Suffragj.
23. Mancato il numero, o cessando il Consolo prima del termine stabilito, la elezione si fa dall'Assemblea con maggioranza di due terzi.
24. In ciascun anno uno dei Consoli esce d'ufficio; per la prima volta decide la sorte chi debba cessare.
25. I Consoli non possono essere rieletti se non dopo trascorsi due anni dal giorno che uscirono d'ufficio.
26. I Tribuni sono dodici; il loro ufficio dura cinque anni, sono eletti per suffragio diretto universale; i suffragj sono raccolti in ciascun comune per sottoporsi allo squittinio generale.

TITOLO III.

Dell'Assemblea

27. L'Assemblea è costituita dai Rappresentanti del popolo.
28. Essa ha il potere legislativo; decide della pace della guerra, e dei trattati.
29. Si riunisce il dì primo di gennaio successivamente alle elezioni.
30. Non è legale se non riunisce la metà più uno de' Rappresentanti; il numero qualunque dei presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.
31. L'Assemblea è indissolubile.
32. Le leggi sono proposte da cinque rappresentanti, o dal Consolato; adottate dall'Assemblea sono promulgate dal Presidente di essa in nome di Dio e del Popolo, e rimesse al Consolato per l'esecuzione.
33. Sopra le leggi adottate con maggioranza minore di due terzi, possono i Tribuni richiamare il suffragio dell'Assemblea; e se dopo la seconda discussione sono adottate con meno di tre quarti di suffragj, i Tribuni hanno il dritto di richiamarle a nuova discussione. Dopo la terza discussione se la legge è adottata a qualunque maggioranza, viene eseguita.
34. Qualunque legge non soggetta a riproposizione viene promulgata subito; le altre, se fatte d'urgenza vengono promulgate dopo che sarà trascorso un giorno senz'chè il Tribunale abbia ordinata la riproposizione; se fatte non d'urgenza, dopo due giorni.
35. Nelle leggi discusse ad urgenza le riproposizioni debbono farsi dopo un giorno, nelle altre, dopo cinque.
36. Quando da due terzi dell'Assemblea coll'adesione del Tribunale la patria è dichiarata in pericolo appartiene all'Assemblea di provvedere.
37. Se l'Assemblea decretasse la Dittatura resterà questa sotto la vigilanza del Tribunale costituito in seduta permanente per conoscere quando è cessato il pericolo della patria, e riconvocare subitamente, e liberamente l'Assemblea.
38. In difetto della convocazione da parte del Tribunale potrà riunirsi di nuovo l'Assemblea se due terzi di rappresentanti avranno firmato in qualunque tempo in qualunque luogo l'atto di riunione. Firmato questo atto l'Assemblea si riunisce legalmente con i due terzi de' Rappresentanti.

TITOLO IV.

Del Consolato

39. Ai Consoli è commessa l'esecuzione delle leggi, e la conservazione dell'ordine e della giustizia nell'amministrazione interna ed esterna della Repubblica.
40. Essi hanno la corrispondenza internazionale trattando a nome della Repubblica con gli altri governi, e loro rappresentanti.
41. I Consoli sono responsabili solidalmente. Una legge sulla responsabilità ne determina i casi e le pene.
42. I Consoli esercitano il diritto di grazia udito il Consiglio di Stato nei delitti ordinarij, e udito nei delitti politici il Tribunale.
43. La grazia ai Consoli, e le amnistie non potranno concedersi che dall'Assemblea.
44. La pubblica amministrazione si divide in tre grandi sezioni. — Politica, Economica, e Morale. La politica comprende gli affari esteri, gl'interni, Guerra, e Marina. La Economica le finanze, l'Agricoltura, il Commercio, l'industria, i lavori pubblici. La morale, il culto, l'educazione pubblica, Belle Arti, Beneficenza Grazia e Giustizia.

45. I Consoli hanno facoltà di nominare mutare e prorogare i funzionari che dirigono le varie parti della pubblica gestione, che ne sono intanto ad essi responsabili.

46. A ciascuna Sezione Amministrativa è annessa permanentemente una Sezione del Consiglio di Stato.

47. I Consoli possono esser posti in stato d'accusa dall'Assemblea sulla domanda di cinque Rappresentanti, o su petizione di chiunque del popolo. La domanda dev'essere discussa come una legge per tre volte senza intervento dal Tribunale all'intervallo almeno d'un giorno fra una discussione e l'altra.

48. Se viene ammesso lo Stato di accusa, l'Assemblea deve insieme decidere se i Consoli debbano restar sospesi dalle loro funzioni. Se decide per l'affermativa, l'ufficio Consolare è trasferito a tre Tribuni da scegliersi immediatamente dal Tribunale stesso.

49. I tre Tribuni non formano più parte del Tribunale.

50. Quando un Console, o ambedue i Consoli fossero assoluti ritornano nell'esercizio delle loro funzioni; se condannati, l'Assemblea passa a nuove elezioni, cessando l'Ufficio temporaneo dei tribuni.

51. Se il Tribunale non nomina immediatamente i tre Tribuni, l'Assemblea, passato un giorno procede alla nomina di tre cittadini per far le veci dei Consoli.

52. Nessun Console può uscire dal territorio della Repubblica senza una legge sotto pena di decadenza immediata.

53. Ogni sei mesi, o a qualunque richiesta dell'assemblea i Consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.

TITOLO V.

Del Tribunale

54. Il Tribunale decide legalmente quando si aduni almeno la metà dei tribuni; se per surrogazione ai Consoli o qualunque altra ragione se ne fosse ridotto il numero a meno di otto, vengono convocati i Comizi generali per completarne il numero di dodici.

55. I Tribuni sono inviolabili per tutto il tempo di loro magistratura, ed un anno dopo. Sono mantenuti a spese dello Stato.

56. I Consoli, cessata la loro gestione, rendono conto al Tribunale. Ai Tribuni appartiene o l'approvazione o la proposta di accusa.

57. Curano i tribuni quando abbia luogo, la convocazione dei Comizi Straordinarij.

58. Coll'ufficio di tribuno è incompatibile qualunque altra magistratura od ufficio fino ad un anno usciti di carica.

59. I tribuni possono essere rieletti di 5 in 5 anni indefinitamente.

TITOLO VI.

Del Consiglio di Stato

60. Il Consiglio di Stato è una Commissione Consultiva permanente, e non amovibile se non per passaggio alla magistratura Consolare o alla rappresentanza popolare.

61. Esso dev'essere consultato dai Consoli sulle leggi da proporsi, regolamenti, ed ordinanze esecutive, e potrà esserlo nelle relazioni politiche.

62. Fa la proposta dei candidati per quelli impieghi cui provvedono i Consoli.

63. È composto di quindici Consiglieri tratti dalle varie provincie, e scelti dall'Assemblea sopra terne proposte dal Tribunale.

64. Le altre funzioni del Consiglio di Stato relative agli interessi della Repubblica, e delle provincie, e alla tutela dei dritti municipali sono determinate da una legge Speciale.

TITOLO VII.

Del Potere Giudiziario.

65. Il potere giudiziario conosce del dritto nelle contese civili, e applica le leggi penali.

66. I Giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro Potere dello Stato.

67. Nominati dai Consoli sulla proposta del Consiglio di Stato sono inamovibili, nè possono essere promossi che sulla proposta dello stesso Consiglio, nè sospesi degradati o destituiti se non dopo regolare procedura e Sentenza.

68. Vi sarà per le contese civili un'ufficio di pace, le cui attribuzioni determina la legge.

69. La giustizia è amministrata in nome di Dio e del Popolo pubblicamente, quante volte il Tribunale, sopra domanda del pubblico ministero non escludesse con precedente decreto la pubblicità in grazia soltanto della moralità.

70. Nelle cause criminali al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai Tribuni l'applicazione della legge. La istituzione dei Giudici del fatto è determinata dalla legge relativa.

71. È istituito un pubblico Ministero presso tutti i tribunali della Repubblica: la legge ne determina le funzioni.

72. È pure istituito un tribunale censorio per decidere dei delitti del potere esecutivo in ciò che riguarda l'ufficio di esso. Il tribunale censorio si compone di sette Giudici, dei quali quattro sono desunti dal Tribunale di Cassazione e tre dal Tribunale d'appello di Roma, tutti per turno a trimestre.

TITOLO VIII.

Forza Militare.

73. L'ammontare delle forze stipendiate di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentata o diminuita.

74. I Generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del Consolato.

75. Nessuna truppa Straniera può essere assoldata nè introdotta nel territorio della Repubblica senza decreto dell'Assemblea.

TITOLO IX.

Della revisione della costituzione

76. Il mutamento o riforma della costituzione può iniziarsi sol-

tanto dall'assemblea sulla dimanda della metà dei rappresentanti, e dopo un anno dalla promulgazione di essa.

77. L'assemblea discute e vota la domanda per tre volte all'intervallo di sei mesi: ammessa in genere, la mutazione o riforma di tutti, o di determinati articoli, è interrogata la volontà del popolo nei comizi generali.

78. Annunziato il popolo, sono convocati dopo un mese i comizi generali onde eleggere i rappresentanti da aggiungersi all'assemblea legislativa per raddoppiare il numero.

79. Formata così l'assemblea costituente si aduna dopo un mese dalle elezioni, e decide con tre votazioni ad intervallo d'un mese.

80. I rappresentanti aggiunti non hanno altro mandato, e non intervengono nella legislatura che resta riservata all'assemblea legislativa.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

81. Coll'apertura della prima assemblea legislativa cessa il mandato della costituente.

82. Le operazioni della costituente, oltre l'esercizio del potere legislativo in casi d'urgenza, sono dirette alla formazione della legge elettorale e delle leggi organiche necessarie alla attuazione della costituzione.

83. Le leggi e regolamenti esistenti restano in vigore in quanto non si oppongono alla costituzione e finchè non saranno abrogati.

Popoli della repubblica! l'assemblea costituente vi confida questo patto della vostra associazione politica — Voi lo manterrete, voi la difenderete!

Costituente Romana

Tornata del 17 Aprile.

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Letto il processo verbale dell'ultima seduta, non si fanno opposizioni, ed è perciò approvato.

Si procede all'appello nominale, ed essendo presenti i deputati in numero legale, la seduta è aperta.

Il deputato Vincenzo Cattabeni partecipa essergli stata affidata dal Triumvirato una incumbenza di molta importanza, domanda un permesso di assenza per un mese. L'Assemblea lo accorda.

Il deputato Gaetano Polini domanda un congedo di quindici giorni circa, attesi urgenti affari di famiglia, e perchè una sua sorella trovasi pressochè agli estremi di sua vita. L'Assemblea votando per prova e controprova non accorda il domandato congedo.

Gaetano Rossi reclama e protesta contro il decreto dell'Assemblea, con cui venne ordinato che si proceda al di lui rimpiazzo nella qualità di deputato, per non essere mai intervenuto a formar parte della stessa Assemblea. Ne adduce il motivo, cioè quello di essere stato sempre, e d'essere tuttora ammalato. Crede che verso la metà di maggio sarà in grado di recarsi al suo posto.

L'Assemblea, senza recedere dalla presa risoluzione riguardo al suddetto Rossi, ordina che la sua esposizione suddetta sia consegnata al processo verbale.

In conformità dell'ordine del giorno si legge il rapporto sopra una rappresentanza dei pittori e scultori riguardo ad oggetti di arte.

L'Assemblea rimanda al Triumvirato perchè formi un progetto su questo affare, e lo rimetta all'Assemblea.

Salto alla tribuna il deputato Agostini, il quale in nome della Commissione incaricata di redigere il progetto della nuova Costituzione per la Repubblica Romana, fa precedere alla lettura dell'elaborato Progetto quella d'un analogo discorso, col quale si svolgono i principii adottati dalla Commissione, e se ne rende ragione. Il discorso è sovente coperto da vivissimi applausi.

Quindi procede alla lettura del progetto di Costituzione, che è ascoltato colla massima attenzione; applausi vivissimi hanno luogo dopo terminata la lettura.

L'assemblea decreta la prontissima stampa del progetto, e distribuzione alle sezioni.

Tantini. Domando che sia riportato sul *Monitore* affinché ogni cittadino qualunque sia possa fare su di esso quelle osservazioni che credesse.

L'assemblea approva.

Audinot. Fa un lungo discorso sulle attuali condizioni della patria, che viene sovente interrotto da applausi. Accenna che in conseguenza delle parole pronunciate recentemente dal ministro degli affari esteri in Francia, da cui si può arguire l'intenzione del governo francese di ristabilire il governo papale.

L'oggetto e la conclusione del discorso è che si stenda un manifesto diretto segnatamente ai parlamenti di Francia e d'Inghilterra, ed in generale a tutti i governi cattolici, in cui sia dimostrato il pieno diritto del popolo romano di costituirsi in quella forma di governo, che crede più adatta per la sua felicità.

Domanda che si nomini una commissione incaricata di stendere il manifesto.

Diversi deputati parlano in senso della proposizione Audinot.

Sterbini. Nel mentre che divido pienamente ed appoggio i sentimenti del deputato Audinot, e sono intimamente convinto che giovi il dimostrare che al popolo romano appartiene il suolo, su cui vive, credo che il miglior modo sia quello di dimostrarlo coi fatti, eseguendo con tutta prontezza il decreto del triumvirato per la distribuzione in enfiteusi dei beni nazionali.

L'assemblea adotta in massima il manifesto proposto dal deputato Audinot, e per conseguenza la nomina d'una commissione incaricata di stenderlo, lasciandone la scelta al presidente.

Il presidente nomina i deputati Audinot, Ruffoni, ed Agostini.

La commissione delle petizioni per mezzo del suo relatore fa rapporto sopra vari particolari ricorsi.

Ugolini. Legge il rapporto sulla collazione degli impieghi.

L'assemblea ne ordina la stampa, e remissione alle sezioni.

Audinot. La commissione incaricata di stendere il manifesto poco prima decretato, si è incontenente ritirata, si è intesa sulla massima, e se l'assemblea lo desidera potrà fin da domani presentare il risultato del suo lavoro.

Si legge un rapporto sulla domanda di un soccorso fatta dalla compagnia per la costruzione della strada ferrata da Roma a Ceprano. Conchiude proponendo che il governo acquisti mille duecento azioni in detta strada.

L'assemblea ordina la stampa, e distribuzione alle sezioni.

Si legge altro rapporto sopra le tre proposizioni fatte prima d'ora, la prima riguardante i religiosi che hanno manifestato il desiderio di concorrere alla difesa della patria; la seconda sulla formazione d'una scuola per esercitarsi al tiro della carabina, e della pistola; la terza sulla riforma del sistema postale.

Si stampi, e si distribuisca alle sezioni.

Altro rapporto si legge sulla incompatibilità di essere eletti a deputati degli impiegati municipali salariati.

Sia stampato, e distribuito alle sezioni.

L'assemblea procede alla rinnovazione della commissione delle petizioni; e rimangono nominati i deputati Calandrelli, Gherardi, Pennacchi, Zambecari, Cavizzani; Coccanari, Casserini, Onofri, Benaducci.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta. Sono vicine le ore 3 pom.

LA DIPLOMAZIA REAZIONARIA E LA CAUSA ITALIANA

I Governi reazionari dell'Europa credono che il momento è venuto di confidare alla diplomazia la cura di compiere la ruina della causa italiana. Ci sarà quindi un congresso di plenipotenziari: vi saranno delle trattative.

È chiaro l'Austria non poter avere altro scopo che di ricondurre l'Italia nello stesso stato, in cui trovavasi prima di febbraio. Guadagnato questo punto, lascerà ai diplomatici futuri la cura di ristabilire in Italia, come per ogni dove, l'ordine delle cose di prima di luglio 1830.

Più d'una volta le rivoluzioni han vinto le armi della vecchia Europa, ma non han mica scosso il vecchio sistema diplomatico; le rivoluzioni continuano a creare nuovi governi, che alla lor volta non cessano d'esser assorbiti dalla vecchia diplomazia.

Il governo provvisorio stabilito appena nell'Hotel - de - Ville si trovò attaccato e guadagnato nella persona del cittadino Lamartine dall'ambasciata inglese aiutata da quella d'Austria e di Russia. Il General Cavaignac e il ministero attuale si premurarono a segnare la capitolazione Lamartine.

Le negoziazioni, di cui ci minacciano non possono che avere un risultato già fissato dall'Austria e dalla Russia. Il Ministero francese è obbligato a ottenerlo in modo da non eccitar troppo la suscettività del popolo francese, ciò che potrebbe compromettere la causa dell'Austria, e della Russia.

Badi l'Italia a non mettere speranze su la cooperazione liberale del nostro ministero. Esso, in questa negoziazione, non è che l'agente responsabile della società anonima de' reazionari d'Europa. Egli ne ha preso la responsabilità, incoraggiato dall'esempio degli antichi ministri della Restaurazione e di Luigi Filippo, che tutti hanno fedelmente servito l'interesse dello straniero contro il Popolo francese e non hanno alcun motivo a dolersi della condotta passata. I re non obbliano, nè mai perdono: il nostro Popolo è immemore e misericordioso. Dippiù si sa, quando trattasi di comprometersi a riguardo de' re o de' popoli, qual partito prenderanno gli abili uomini della scuola di Talleyrand e di

Malthus. Ciò che fece in Italia il ministro Perrier per lo mezzo del generale in capo Cubières, il ministro Barrot spera farlo con l'aiuto del maresciallo Bugeaud. Aspettando, si negozierà.

Un anno fa, quando tutta la potenza austriaca in Italia si riduceva al possesso di tre fortezze su l'Adige, l'Austria propose al governo insurrezionale della Lombardia di negoziare. L'Austria non domandava che l'abbandono definitivo d'ogni pretesione dalla parte degli Italiani al possesso di Venezia e suo territorio. Queste proposte dell'Austria non erano da attendersi piuchè le promesse del ministero francese d'allora. Il governo lombardo ebbe il buon senso di rifiutare le une e di non credere alle altre.

Tutta la quistione per i reazionari austriaci e francesi stava a pigliar tempo e dividere gli Italiani. Per conseguenza non cessarono d'agire presso il re Carlo Alberto, gli si lasciò intravedere la speranza di restare possessore tranquillo della Lombardia e de' principati, a condizione che nulla intraprendesse per Venezia.

Singano parimenti il papa. Ciò spiega la condotta strana del gabinetto romano che inviava un'armata a soccorso dei Veneziani a patto ch'essa non combattesse gli Austriaci! E quindi il ritardo del governo sardo a inviare la flotta nelle acque di Venezia e la ripugnanza del re a passar l'Adige, non avevano altra sorgente che i perfidi consigli de' diplomatici. Si negoziò fino a che Radetzky ottenne dei soccorsi e ristabilì le sue comunicazioni con l'Austria. Allora la diplomazia cangiò di tuono e di condotta: si confessò francamente l'alleanza del più forte.

Dopo aver distaccato la causa del Piemonte da quella dell'Italia centrale, si meditano nuovi tradimenti diplomatici con lo scopo di separare gli interessi degli stati, delle città e de' popoli che la Rivoluzione è giunta a riunire. Si promette a' Toscani un governo rappresentativo a condizione che non si mischino agli affari della Romagna; ai Romani, un'amministrazione secolare, purchè accettino il dominio papale col dogma del « ciascuno in casa sua, ciascuno per se ».

La diplomazia riserba a tutte queste costituzioni e camere la sorte di quella di Kremsier, di Praga, e di Torino.

Se gli Italiani si lasciano ancor questa volta ingannare, non avranno più diritto di prendere per iscusca l'ignoranza delle viste e dei progetti della diplomazia. Gli avvenimenti memorabili di un anno han mostro fino all'ultima evidenza la solidarietà ch'esiste tra tutti i gabinetti e tutti i reazionari d'Europa.

Ciò che medita l'Imperatore della Russia, viene spiegato dall'Imperatore d'Austria, il gabinetto di Londra lo esprime nelle sue note diplomatiche, il gabinetto francese se ne ispira e il congresso sarà incaricato della esecuzione. (La Tribune des Peuples.)

NOTIZIE

ROMA 17 aprile

Un decreto dei Triumviri stabilisce che l'esercito della Repubblica sarà forte dai 45 a 50 mila uomini di tutte le armi, composto di tre divisioni e di sei brigate.

Per altro decreto dello stesso Triumvirato viene fissato che nei corpi già esistenti il Ministero non potrà disporre che di un terzo dei posti d'uffiziali vacanti di qualunque grado; gli altri due terzi spetteranno di dritto agli individui del corpo stesso; dietro proposta del Comandante di esso.

Nei collegi elettorali convocati domenica scorsa per la elezione dei Consiglieri del Municipio Romano non fu raccolto il numero dei suffragi che la legge richiede: saranno quindi nuovamente convocati Giovedì 19 corrente dalle ore 8 del mattino alle ore 8 pom.

Sono giunti a Civitavecchia sul vapore francese *La Ville de Marseille* altri quattro mila fucili; ciò annunziando ci piace retribuire la dovuta lode all'attivissimo Capitano Moroni ed all'egregio Campello che lo inviava. I pochi e dispregevoli nemici di quest'ultimo vedano col fatto che quello che spediva l'ottimo ex-ministro della Guerra è stato l'unico che ha corrisposto al desiderio universale, ed ove circostanze del tutto indipendenti dal messo e, dal mandante non ci avessero funestamente contrariato, a quest'ora meglio di trenta mila fucili sarebbero nelle mani dei difensori della patria.

A Civitavecchia sono sbarcati circa cento Genovesi sfuggiti dagli artigli del celebre Generale La Marmora.

Dobbiamo deplorare l'abuso che si fa da qualche giornale della libertà della stampa. Nei *Misteri di Roma* nuovo periodico di Roma leggevasi un articolo contro la Commissione di Guerra che attualmente regge le sorti del Ministero delle Armi. Noi benchè contrarii alla medesima, non per le persone che la compongono cui professiamo stima, ma perchè per la natura stessa d'una commissione non vi può essere quel centro e quell'unità di azione indispensabile in ogni Ministero e specialmente in quello della Guerra in questi supremi momenti per la patria, tuttavia rigettiamo le ingiurie e le contumelie di cui soprabonda impudentemente quell'articolo; e speriamo che d'ora innanzi quegli scrittori si faranno coscienza e non lasceranno così duramente la fama di coloro che per reggere nei tempi difficili pel paese debbono essere anzichè vilipesi incoraggiati.

Leggiamo nel *Monitora Romano*:

L'ex-Inviato della nostra Repubblica a Parigi, cittadino Beltrami, scrive sotto la data del 6 del corrente da Parigi che dopo un'attività la più spiegata, e dopo avere superati non pochi ostacoli, avrà pronti in Marsiglia per il giorno 21 del corrente da 10 ad 11 mila fucili, con ottocento sciabole ed equipaggio militare completo per 500 uomini, con 500 uomini organizzati in quattro compagnie formanti un intero battaglione comandato dal capo-battaglione *Seignan De Serre*. I soldati di questo battaglione, che da Marsiglia sarà tosto trasportato a Civitavecchia, contano tutti quanti alcuni anni di servizio nell'esercito francese; gli ufficiali poi e sotto-ufficiali vanno tutti distinti per diverse campagne nella guerra d'Africa.

(Corr. Minist.)

BOLOGNA 14 Aprile

Ieri sera giunse in questa città il Cittadino Carlo Berti Pichat, Ministro dell'Interno. La quiete e l'ordine che regnano fra noi ci fanno credere che non sia la vera ragione assegnata al suo viaggio da alcuni giornali.

(Unità)

FERRARA 13 Aprile

Nel Polesine di Rovigo dagli austriaci si pratica un'altra leva forzata rigorosissima, dalla quale scampano in quantità i poveri giovani o si rifugiano nella nostra Provincia. Il solo Paese di Ficarolo deve dar 75 individui, quelli di Polesella 28 ec. ec. Le famiglie dei refrattarij sono costrette o di manifestare dove siasi nascosto il giovine fuggito o di sostituirvi un cambio con altro individuo delle medesime; non risparmiandosi persino i padri; anzi si arriva a segno di arrestare anche le madri e condurle in carcere e maltrattarle ecciò palesino ove si trovi il figlio scampato. — A Monselice un certo Pezza, uomo di 58 anni e pingue della persona, fu costretto invece di suo figlio refrattario ad indossare la divisa militare e partire con una compagnia del Treno. — Così di casi di tanti altri.

(Corr. della Gazz. di Ferrara.)

FIRENZE 14 aprile

Stamane numerose bande di campagnuoli, parte armati di fucili da munizione, parte di fucili da caccia, parte di forche, di piccozze, e di bastoni, si versavano in città da tutte le porte, e si accalcavano nella Piazza della Signoria.

Avevano al cappello pezzi di carta, su cui impresso lo stemma granducale: gridavano: *Viva Leopoldo Secondo, nostro Padrone: vogliamo lui*. In piazza altri sciamazzi, e grida fra le quali; *abbasso la stampa libera!* altri viva gridati a intervalli, benchè da noi colle nostre orecchie uditi ripetere in italiano, in Firenze, non ci dà cuore di riferirli.

Si audavano ripetendo gli stessi atti di ieri; si costringevano le persone a baciare lo stemma o ad acclamare il nome del Principe: per benevolenza del potente gridare e dell'opera bella si chiedeva denaro. Tutte le rivoluzioni si somigliano!

Tre Guardie Municipali con un brigadiere, rifugiatesi a cagione della pioggia diretta, sotto la loggia dell'Orgagna, sono state fieramente insultate da un branco di questa gente: le savie parole del brigadiere, e i modi suoi e fermi hanno fortunatamente dileguato il pericolo di mali maggiori.

Un vecchio, che ha ricusato di prestarsi al bacio dello stemma è stato maltrattato, e salvato a stento dalla Guardia Nazionale.

La popolazione di Firenze si mostrava oggi pochissimo contenta di questi suoi salvatori (chè questo nome a se stessi danno costoro).

Intanto l'Italia è vinta nei campi di Novara: l'austriaco invade le nostre terre: qui si tripudia in un nome: la libertà ci è promessa nei proclami; guarentita da nessuno! (Nazionale.)

Abbandonata la posizione della Cisa, è stata abbandonata anche la posizione del Cerreto, e le Truppe Toscane si ripiegano in ritirata su Pietrasanta. Questo sappiamo da lettere degne di fede. Così sono svaniti i pensieri di resistenza al passo degli Appennini.

— Siamo assicurati che il signor Beawon, ed il sig. Murat, addetto il primo alla Legazione inglese ed il secondo alla Legazione Francese, sono partiti per la Lunigiana, onde pregare i Generali austriaci di non intervenire in Toscana essendosi stabilito il Governo granducale. (Conciliatore.)

— È revocata la missione del Professor Giuseppe Montanelli presso i Governi di Francia e d'Inghilterra.

— Secondo il Governo ha ricevuto dalla frontiera, gli Austriaci non si sono avanzati oltre Pontremoli. Il Governo non ha trascurato alcuna cura per evitare i danni d'una invasione; tutelando insieme alla incolumità dei confini l'onore del paese. I Ministri delle Potenze straniere hanno coadiuvato il Governo con ogni modo di uffici, ed hanno aggiunto argomenti alla sua fiducia. Se il senso delle popolazioni risponderà a queste previdenze, non si avranno a deplorare sventure che sarebbero oggi pur troppo inevitabili. (Mont. Toscano.)

TORINO 12 Aprile.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di stato per gli affari interni.

Sire,

Quando municipii o provincie mandarono indirizzi o deputazioni le quali versassero sopra interessi municipali, o provinciali, e fossero perciò nella sfera che dalla legge è loro attribuita, il governo di V. M. accolse le deputazioni e le domande, e cercò di provvedere nel modo che meglio alla ragione ed all'interesse pubblico si convenisse.

Ma ora alcuni e pochi consigli delegati di municipii pretesero senza alcuna autorizzazione speciale uscire dai termini legali e costituzionali, entrando a deliberare sopra politici soggetti.

Si fece promotore di queste illegali deliberazioni il consiglio delegato del municipio d'Alba: respinto da parecchi altri, trovò eco nella maggioranza di quelli delle città di Pinerolo, Aosta e Tortona.

L'illegalità di questo passo è manifesta per ciò solo che viola le disposizioni della legge 7 ottobre 1848, sia in ordine alle attribuzioni date ai consigli delegati, sia in ordine alla forma, perchè mancante di qualunque approvazione dell'autorità amministrativa superiore.

L'incostituzionalità dell'atto è pure palese, non solo perchè è incostituzionale ogni atto che esce dall'orbita segnata a ciascuna delle sociali istituzioni, ma ancora perchè quelle deliberazioni portano una protesta contro l'esercizio della prerogativa della Corona, ed intaccano così nei suoi fondamenti lo stesso Statuto.

Il governo di V. M. dichiarò solennemente di assumere la responsabilità de'suoi atti; dichiarò essere pronto a riceverne dalla nazione legittimamente congregata in Parlamento un severo giudizio; ma non potrebbe governare, ove sotto questa responsabilità non fosse libera l'azione nei limiti che lo Statuto assegna al potere esecutivo. Questi limiti egli non oltrepasserà; ma non può permettere che siano in qualunque modo da chicchessia, corpo morale o persona, trasmodati.

Le fazioni hanno disordinato il nostro esercito: il governo debbe vegliare a che non vengano a disordinare la società nel suo più essenziale elemento, vale a dire nell'ordine stabilito delle nostre istituzioni.

L'art. 255 della legge 7 ottobre 1848 dichiara nulle di pien diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio, o se si sono violate le disposizioni della legge: l'art. 274 attribuisce alla Corona il diritto di sciogliere in caso di necessità i Consigli: l'art. 80 riserva al re la facoltà della rimozione dei sindaci.

Il Consiglio dei ministri opina essere necessario che il governo si valga di queste facoltà, ed io ho l'onore di proporre alla M. V. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Visti gli articoli 94, 95, 97, 98, 116, 117, 118, 255, 274, ed 80 della legge 7 ottobre 1848:

Visto l'art. 74 dello Statuto;

Sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del nostro ministro Segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I consigli delegati dei municipii d'Alba, Aosta, Pinerolo e Tortona sono sciolti.

2. I consigli comunali di codesti municipii sono convocati pel giorno 18 del corrente mese, onde procedano all'elezione dei nuovi consigli delegati.

3. L'avv. Gio. Boeri sindaco d'Alba, l'avv. Lorenzo Martinez sindaco d'Aosta, l'ingegnere Ambrogio Vicari sindaco di Tortona, e l'avv. Stefano Fer sindaco di Pinerolo, sono rimossi.

4. Il nostro ministro segretario di stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

VITTORIO EMANUELE II

PINELLI.

— Il decreto surriferito non ci sorprende.

Il Ministero progredisce logicamente nella sua via. Lo scioglimento dei consigli comunitativi era necessaria conseguenza delle sue prime misure.

— Nel medesimo giornale si legge la notizia ufficiale: — S. M. il re Carlo Alberto ha firmato l'atto di abdicazione formale alla corona in favore del suo figlio primogenito il duca di Savoia, ora re Vittorio Emanuele II. L'atto fu rogato in Tolosa (Spagna, provincia di Guipuzcoa) da un regio notaio assistito dal capo politico e dal deputato amministratore della provincia, e coll'intervento, quali testimoni, dei signori marchese della Marmora, principe di Masserano, e del conte Pouza di S. Martino.

S. M. il re Carlo Alberto, fermo nel suo magnanimo proponimento, confermò con quell'atto l'abdicazione che già egli aveva dichiarata verbalmente in Novara in presenza di numerosi testimoni, come risulta dall'atto di notorietà redatto in seguito a tale dichiarazione o consegnato negli archivi del governo. (Gazz. Piem.)

VENEZIA 11 Aprile.

La pubblicazione della lettera seguente valga di rendimento di grazie e di encomio al generoso donatore:

Venise, le 7 avril 1849.

Citoyen Président,

Je vous prie d'agréer qu'en raison des circonstances actuelles je fasse au Gouvernement provisoire, à dater du 1 mai prochain, la modeste offrande des appointemens attachés à mon titre de Professeur de langue française du Gymnase de Ste Cathérine.

Comme étranger, je erois devoir à la ville de Venise un si faible témoignage de ma reconnaissance pour sa bonne hospitalité; et, comme Français, de mon respect pour sa cause nationale.

J'ai l'honneur d'être, avec l'admiration que commandent vos rares vertus politiques,

Citoyen Président,

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

G. J. B. ALEXANDRE de Paris
ancien professeur de l'Université de
France, Académie de Paris,

Francia

PARIGI 8 Aprile

I cinquanta mila franchi tolti al Generale Changarnier volevano una ricompensa, come pure la sua strepitosa vittoria del 29 gennaio: fu quindi promosso alla dignità di grande ufficiale della legion d'onore. È facile al ministero di dispregiare la pubblica opinione; è questo il modo di rendersi proprio popolare! Così faceva l'illustre Guizot? Ma dove andò egli? (Republique.)

— Si annuncia in modo positivo che il gabinetto francese abbia protestato solennemente contro l'accettazione della corona alemanna per parte della Prussia. Dhsuyn de Lhuys avrebbe immediatamente inviato una staffetta particolare all'ambasciatore di Francia a Berlino e Francoforte. (Temps.)

Il Comitato degli affari esteri ebbe oggi una importante Comunicazione dal governo francese. L'Austria annuncia che la guarnigione austriaca in Alessandria sarebbe ritirata. (Ere Nouvelle.)

La circolare elettorale del signor Guizot è sotto i torchi. (Gazette de France.)

— L'Assemblea Nazionale non tenne seduta. Lo spavento del cholera si fa sentire ne deputati. Molti sono i morti e molti sono attaccati dall'epidemia. Tra gli altri si crede preso dal cholera il sig. Thiers.

Tutti i Teatri furono chiusi per misura sanitaria. (Ere Nouvelle.)

Svizzera

LUGANO 9 aprile

La deputazione, inviata dall'assemblea di Francoforte, ad apportare al re di Prussia l'equivoco regalo della quasi corona imperiale della Germania (minus l'Austria), capitò in mal punto a Colonia. I repubblicani, colà numerosi e audaci, lo fecero quella strepitosa onoranza che in Francia si chiama *charivari*, e in Germania *musica gattesca*. — Colonia risponde con simpatia magnetica alla rediviva sua madre Roma. Colonia conservò le consuetudini di Roma tra i feudi del medio evo; conservò la fratellanza religiosa con Roma tra le riforme *octroyées* dei principi luterani; abbracciò ardentemente il principio romano del codice napoleone, e se ne fece uno scudo contro il principio semi-slavo e semi-chinese del legislatore prussiano. Indarno i mercenari dell'autoerazia austro-prusso-russa vanno spargendo nei giornali di Francoforte e d'Augusta la disistima e l'avversione fra la Germania e l'Italia. Lo spirito repubblicano prepara le due valorose e ingegnose nazioni alla prossima fraternità degli *Stati Uniti d'Europa*.

Chi avrà l'animo di farsi il Washington dell'Europa? Sarà forse Kossuth? Certo è che l'*Allgemeine Zeitung* del 1 aprile si fa a scrivere in data di Praga: « Come già Napoleone, così ora Kossuth, è sulle labbra e del contadino e del cittadino; poco stante, si arrestavano in Praga alcuni, che, scaldati forse dalla birra, ma pure ad ogni modo gridavano evviva al suo nome. »

Il re di Prussia ricusa la corona imperiale. Egli almeno vuol consultarne i principi di Germania; fors'anco lo czar

di Pietroburgo. Pare che la casa di Hohenzollern pervenuta finalmente alla dignità imperiale, a quel lontano paradiso de' suoi sogni baroniali, si sente venir meno l'ereditario coraggio. Come non ne fremerà nella sua tomba la rapace ombra del gran Federico? Non ne fremerà più sdegnosamente che in quel giorno in cui il corso vincitore venne a impugnare la sua spada? Allora la Prussia era solamente vinta; esser vinto è una delle due sorti del guerriero; non è la gloria, ma non è il disonore. Ma rinunciare ad esser grande in Germania, per paura dei moscoviti. Oibò! Qual degenerazione, quale miseria! E' per il re di Prussia che Dante avrà dunque scritto:

Colui

Che fece per viltate il gran rifiuto.

Il rifiuto del re di Prussia varrebbe quanto il bacio del re Vittorio Emanuele a Radetzky. La repubblica ride, e aspetta il suo giorno. La repubblica sola riserva alle nazioni il segreto dell'unità e della grandezza.

Germania

FRANCOFORTE 3 Aprile

La Deputazione dell'Assemblea Nazionale ha lasciato ieri Berlino e arriverà probabilmente dimani a Francoforte.

VIENNA 2 aprile

Welden ritornato da Comora dichiarò che se il presidio ungherese non si arrende volontariamente, di sforzarlo non v'è speranza!

Jellachich si avvicinava a Buda per assistere il grosso dell'esercito, e stava sgombrando Czegled; si dice che egli farà un giro in Croazia per calmare gli animi di quel popolo sacrificato così ferocemente alla impossibile impresa di sostenere la crollante monarchia. Alcuni pretendono che Bem, partito da Hermannstadt, con prodigiosa marcia sia comparso in faccia a Jellachich. Altri sostengono che sia penetrato in Valacchia, perseguitando i fuggiaschi Russi e sollevando contro quegli sgherri i popoli-valacchi e le soldatesche turche. E' certo che egli ha preso anche Kronstadt, ultimo baluardo dell'Austria cadente. Tutti i generali austriaci Puchner, Gedeon, Pfersmann, Schurttner sono miserabilmente fuggiti in Valacchia. Il solo gen. Calliani errava per la Transilvania con un pugno di truppe.

Qual momento ha perso la casa di Savoia per abbandonare il campo di battaglia! Che sciocchezza, che viltà! Dar la mano all'impotente nemico, prostituirsi al bacio di pace!

4 detto

L'antica censura dell'infame Metternich è uscita dal suo sepolcro. Tutti i libri venuti dall'estero devono essere consegnati e scrutati dall'inquisizione austriaca. Questa è la costituzione *octroyée*: questa è la parola imperiale.

BERLINO, 4 Aprile

Il re di Prussia ha spedito a tutti i governi della Germania una nota circolare nella quale dichiara esser disposto a mettersi alla testa della nazionalità federale germanica, avendo l'adesione dei governi istessi. Intanto visto i disordini ai quali si troverebbe abbandonata la Germania dopo l'abdicazione del Vicario, il re assume la direzione provvisoria del potere centrale.

Poi aggiunge che manderà fra 8 giorni un rappresentante a Francoforte ed invita gli altri stati a fare lo stesso ed a dichiararsi sotto quali condizioni essi acconsentirebbero alla federazione.

APENRADE 3 Aprile

Le ostilità sono cominciate. Le truppe dello Schleswig-Holstein hanno presentati dei combattimenti ai Daues in Aller, e Alderup.

Ungheria

NOTIZIE IMPORTANTISSIME

La Gazzetta d'Augusta oggi qui giunta reca, che nei giorni 4 e 5 corrente aprile una grande battaglia si combatteva sotto le mura di Pesth fra i valorosi ed intrepidi Ungheresi, e tutta intera l'armata Imperiale; che grandi vantaggi avevano già ottenuti i primi combattendo freneticamente, e continuava la pugna, in modo che i Generali austriaci avevano fatto partire dall'interno di Pesth fino l'ultimo soldato, e l'ultima carica di Cannone. La destra ed il centro degli Imperiali erano state sbaragliate, ed il Corpo del Bano Jellachich aveva più di tutti sofferto.

Gli Ungheresi avevano giurato ai loro aderenti che volevano trovarsi in Pesth per le Pasquali feste, e passare quei giorni lieti su trofei acquistati ai loro nemici. Dio secondi la loro magnanima risoluzione. (9 Febbraio)

Ecco alcuni dettagli sugli ultimi avvenimenti in Transilvania tolti dalla Gazz. d'Augusta del 4 corr.

RASA (frontiere valacche) 18 Marzo

Sappiamo da buona fonte che il valoroso generale Bem con marce forzate si portò sopra Hermannstadt, illudendo il maresciallo Puchner il quale credeva di inseguire il corpo di Bem verso Ma-

ros-Vasarehely mentre egli non inseguiva che 6000 uomini che l'occuparono, finchè Bem col nerbo di 12,000 uomini e 13 cannoni potè portarsi sotto le mura di Hermannstadt. Egli vi arrivò il 14 marzo. La guarnigione russa forte da 4 a 8000 uomini accettò battaglia campale.

La lotta durò dalle 9 di mattina fino alle 9 di sera accanitamente e finiva colla disfatta completa dei russi. Il comando generale della Transilvania si salvò per il passo della Torre rossa.

Dicesi che i russi abbiano perso più di 4000 uomini.

Bem ha occupato Hermannstadt e dei Russi non si vede più vestigio.

Tutta la Transilvania è ora in mano dei Magiari, eccettuata la città di Kronstadt e Mediasch e la fortezza Carlsburg.

Crediamo far cosa grata ai lettori se aggiungiamo ancora due lettere riportate dal Kozlong (Monitore ufficiale) le quali il generale Bem indirizza al capo del governo Ungherese Kossut e che serviranno molto a fare conoscere la vera posizione de Magiari in Transilvania.

La prima è in data del 15 marzo.

Quartiere Generale di Hermannstadt.

« Nella mia ultima io ebbi l'onore di annunziarvi che io aveva distaccato una parte del corpo sotto il mio comando per occupare il passo della Torre rossa e per intercettare ogni comunicazione colla Valacchia.

Ma questo distaccamento non poteva molto inoltrarsi non essendo separato che con una montagna dall'armata austriaca e di cui avamposti trovansi a Brek. Portandomi avanti in questa direzione io avrei potuto compromettermi la mia ala destra e per evitare questo pericolo dovetti fare fare un grande giro. Ma vinta questa difficoltà io sarò in caso di non solamente attaccare ma pure respingere il nemico fino a Kronstadt dovendo egli difficilmente può passare le Carpatie se vuole fuggire in Valacchia.

La seconda lettera è del 16 marzo

Le mie disposizioni sono state coronate di pieno successo.

Abbiamo respinto i Russi stanotte alle 11 dalla loro forte posizione. Non possiamo meglio celebrare il natalizio delle nostre libertà. Oggi alle cinque i Russi cominciarono a fuggire.

I 4 generali austriaci Puchner, Terman, Glaser e Jovich si sono ritirati in Valacchia con tre battaglioni. Ho preso tutte le precauzioni che i Russi non possono più entrare per questo punto.

Parte delle mie truppe inseguirono gli austriaci che si ritirano in grande disordine verso Kronstadt, come affermano i prigionieri. Le loro forze sono a Togarassi, la retroguardia a Brek.

Essendo io stato obbligato a far ristabilire il pont e sull'Olt, l'armata dovette arrestarsi.

Ora mi metto con tutte le forze sulla traccia degli austriaci e in pochi giorni spero essere padrone di Kronstadt. Se io riesco in ciò, l'armata austriaca sarà dispersa e disfatta, ed in ogni caso fuori di stato a nuocere più lungamente alla pace del nostro paese.

P. S. Se io sono felice in prendere Kronstadt mi porterò con parte della mia armata in Ungheria.

Si vede con ciò che Bem scrive differentemente che i bollettini ufficiali.

Si annunciò al pubblico che per fatto d'una grave rappresentanza inoltrata contro Eramangelgildo Rota 7. d'artiglieria i Triumvirati ne avevano fatto eseguire immediato arresto con l'assicurazione nel carcere del s. Ufficio. Si annunciò ancora che dietro istantaneo reclamo fattone del Corpo degli artiglieri, dalla cui trafila si crede di dover prescendere in quel primo momento, fu consegnato il detto Rota alla custodia de' medesimi nel forte S. Angelo.

Vi dobbiamo annunciare che il Rota dopo la reclusione di circa quattro giorni è stato liberamente dimesso, non essendosi verificato contro di lui nessuno elemento di colpa. Ciò si sappia perchè il suo nome rimanga scevro e puro di qualunque ombra: non dovendo servire di regola per giudicare d'un onesto e pacifico cittadino quella sorte qualsiasi ch'esso per caso fortuito e in tempo di politiche combustioni può aver di comune con i colpevoli.

Il noto giornale che porta il nome di *Costituzionale Romano* imputa agli impiegati della Posta di consegnare in boni que' gruppi che ricevono in danaro. Questa è una delle solite menzogne. Chi ha avuto per simile oggetto rapporti con la Posta sa che l'indicato abuso non avviene.

Si perdoni a' suddetti impiegati, se trattandosi di cosa che riguarda il loro onore non si son fatto scrupolo di menzionare un giornale così reazionario, scritto, a gloria d'Italia, da uno straniero.

VITA
DI

BEATRICE CENCI

TRATTA DAL MANOSCRITTO ANTICO

con annotazioni

SUL PROCESSO E CONDANNA

Del Giureconsulto Farinacci

Trovasi vendibile nella Tipografia Chiassi e Gianandrea, Piazza di Monte Citorio N. 119. Dal Librajò Galardini dal Tabaccaro a Piazza Colonna e dalla Prenditoria S. Andrea della Valle e presso tutti gli uffici Postali al prezzo di Baj. 20.

BIAGIO TOMBA Responsabile